

Primi tentativi di recupero

Venerdì 20 settembre 1991

Una squadra del soccorso austriaco tenta un primo recupero il giorno dopo la scoperta. Le condizioni meteorologiche, però, sono fortemente peggiorate. Il gendarme Anton Koler e il gestore del rifugio, Markus Pirpamer, provano a estrarre il cadavere dal ghiaccio con l'aiuto di un martello pneumatico. L'acqua di fusione che affluisce senza tregua li costringe a lavorare parzialmente in immersione; durante queste operazioni viene danneggiata l'anca sinistra del cadavere. Dopo circa mezz'ora, quando metà del corpo è stata liberata, la riserva di gas che alimentava il martello pneumatico si esaurisce. Il tempo continua a peggiorare e i soccorritori non hanno più attrezzi adatti per il recupero: le operazioni devono essere sospese.

Koler raccoglie l'ascia con il manico di legno che giace su un ripiano di roccia e la porta a valle per consegnarla alla gendarmeria di Sölden. Comprensibilmente l'oggetto desta grande curiosità tra quanti attendono il ritorno dei soccorritori, tuttavia nessuno pensa nemmeno lontanamente che quella "strana piccozza" sia un reperto preistorico.

In breve tempo si sparge la voce che il cadavere presenta segni di bruciature sulla schiena, una ferita alla testa e che è legato. Queste notizie portano all'apertura di un'inchiesta giudiziaria, volta a chiarire l'identità dell'uomo e l'eventuale responsabilità di altre persone nella sua morte. Conformemente al codice di procedura penale austriaco, il pubblico ministero costituisce un fascicolo col numero di protocollo ST 13 UT 6407/91, avente per oggetto un procedimento contro ignoti.

Tutto lascia intendere di essere di fronte a un caso di routine, nessuno sospetta ancora l'incredibile età di quel cadavere.

Gli oggetti del corredo: un cumulo di materiali indistinti.



Sabato 21 settembre 1991

Il recupero non può essere effettuato nemmeno due giorni dopo la scoperta, giacché non ci sono elicotteri disponibili. Dopo l'annuncio ufficiale del rinvio, Markus Pirpamer, gestore del rifugio Similaun, e il suo aiuto cuoco ritornano sul luogo del ritrovamento per coprire la salma con un telo di plastica e sottrarla così alla vista dei turisti attesi per il fine settimana.

Il giorno stesso giungono al rifugio Similaun anche Hans Kammerlander e Reinhold Messner. I due celebri alpinisti altoatesini stanno compiendo un periplo dei confini altoatesini. Incuriositi dalle vivaci discussioni sul misterioso cadavere che imperversano all'interno del rifugio, i due decidono di recarsi di persona sul luogo del ritrovamento.

Kammerlander e Messner sono i primi a osservare attentamente gli abiti dell'uomo: i calzoni confezionati con cuciture precise e regolari, le scarpe, un graticcio di paglia. Per esaminarli meglio, cercano di liberare ulteriormente il corpo dal ghiaccio: Messner con una racchetta da sci, Kammerlander con un bastone di legno raccolto nelle vicinanze, che più tardi risulterà essere un pezzo della gerla.

Kurt Fritz, la guida alpina che accompagna i due alpinisti, solleva la testa del cadavere scoprendone per la prima volta il viso.

Hans Kammerlander e Reinhold Messner sul luogo del ritrovamento.

